

---

Antonio  
MICULIAN

Centro di ricerche storiche Rovigno  
Centar za povijesna istraživanja Rovinj

“IL DIRITTO DI  
NAZIONALITÀ IN ISTRIA  
E NEL LITORALE  
AUSTRIACO DALLA  
SECONDA METÀ  
DEL XIX AGLI INIZI DEL  
XX SECOLO”.



La storia dell'Istria nel secolo XIX può definirla anche come la storia di un'epoca in cui, scomparso dopo cinque secoli circa il governo veneziano e trovatosi il territorio, nell'agitato periodo che va dal trattato di Campoformio 1797 - in realtà il famoso trattato venne materialmente sottoscritto a Passariano del Friuli - al Congresso di Vienna (1814) sotto la sovranità francese ed austriaca,

1 Risalgono infatti al secolo XII i primi vincoli di *fidelitas* delle città costiere istriane con i Dogi di Venezia; fra i secoli XIII e XV, il governo veneto del litorale istriano, esclusa la città di Trieste, caduta nel 1382 in signoria dei duchi d'Austria, si era completato e consolidato. Tuttavia, ci sembra doveroso sottolineare che le città marittime dell'Istria sin dalla prima metà del X secolo, avevano lottato per mantenere la loro libertà ed indipendenza contro potenti nemici stranieri e per salvarsi, scelsero il male minore, cioè la soggezione a Venezia. Cfr. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, p. 2-5. C. COMBI, *Istria, studi storici e politici*, Milano 1886, p. 184. P. TEDESCHI, *Sul decadimento dell'Istria*, Capodistria 19 , p. 37. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medioevo*, Trieste 1974. B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924. IDEM, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo 1897. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, Biblioteca del Centro di ricerche storiche di Rovigno. G. CUSCITO, *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, "ATTI" del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), vol. XXII, 1992, p. 147-174. M. BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, "ATTI" del CRSR, vol. VII, 1976-77, p. 139-160. IDEM, *Istria: doba Venecije (XVI-XVIII stoljeće)*, *Istria: epoca veneziana (XVI-XVIII secolo)*, Pola 1995. V. PANCIERA, *Napoleone nel Veneto. Venezia e il generale Bonaparte 1796-1797*, Verona 2004 (in modo particolare il cap. 9: "Perché Veneto, Friuli, Dalmazia e Istria vennero ceduti all'Austria con il Trattato di Campoformido?"), p. 81-86). G. SCARABELLO, *La municipalità democratica. Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima: VIII. L'Ultima fase della Serenissima* (a cura di P. Preto e P. Del Preto), Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998. IDEM, *La consumazione della Repubblica. La Repubblica di Venezia nell'età moderna, dal 1517 alla fine della Repubblica*, UTET, Rorino 1992. C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, UTET, Torino 1986. A. ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Istituto veneto di scienze ed arti, Venezia 1993.

l'organizzazione politica, territoriale e sociale di esso perviene a forme più moderne e razionali, mentre sempre più complessi e complicati si fanno i problemi che riguardano la popolazione locale, soprattutto la popolazione istriana-italiana autoctona della penisola istriana. Venezia, nel corso di cinque secoli di governo in Istria<sup>1</sup>, aveva consolidato nella regione una presenza culturale civile, durata si può dire fino agli inizi del XX secolo, e solamente in seguito alla seconda guerra mondiale sradicata e violentemente distrutta. Il Francia, inserendo l'Istria e la Dalmazia nell'ambito delle "Provincie illiriche", portò in Istria, come in tutti i suoi domini in Europa ed in Italia, il senso nuovo della nazionalità; l'Austria, v'immise l'ordine (*L'Austria era un paese ordinato – Le Maldobrie*), la serietà della propria efficiente burocrazia d'origine teresiana e giuseppina nonché il senso dello Stato.

Terra di confine, ai margini della penisola italiana e dell'area di contatto di essa con quella che viene definita Mitteleuropa, l'Istria nel corso dell'Ottocento conobbe moltissime complicate questioni che, in età assolutistica prima, e costituzionale poi, ma sempre nell'ambito dell'Austria-Ungheria, vennero a galla soprattutto sul piano nazionale, religioso, linguistico, etnico, ma anche culturale, coinvolgendola direttamente.<sup>2</sup>

Nel 1815, con la restaurazione austriaca, la penisola istriana venne direttamente inserita nell'organizzazione amministrativa del *Litorale austriaco – Kustenland* - che comprendeva con l'Istria anche Trieste e la Contea di Gorizia e dentro questo contesto la regione iniziò una vicenda unitaria della sua storia secolare, che l'aveva vista però divisa in due parti: una, già marchesato patriarchino e successivamente veneziano (comprendeva lo sviluppo costiero che andava da Muggia ad Albona, Fianona fino al Quarnero); l'altra, l'Istria montana detta anche, a partire dal 1374, austriaca o Contea di Pisino.<sup>3</sup>

Nel corso del XVI e XVII secolo, la penisola istriana aveva conosciuto fasi di profonda decadenza economica e di spopolamento; aveva visto l'installarsi, con il favore e l'interessamento di Venezia, di popolazioni in fuga dinanzi alla minaccia ottomana; aveva sofferto calamità naturali, pestilenze (malaria e peste bubbonica) e carestie, calamità naturali che l'avevano decimata o resa quasi de-

2 Vedi A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, IRCI, Udine 1998.

3 Cfr. G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici*, cit., 1974; AA. VV. *Istria. Storia di una regione di frontiera* (a cura di F. Salimbeni), IRCI, Brescia 1994. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo*, cit.; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*,

serta. Migliore era stata invece la situazione nelle cittadine costiere, nelle quali la popolazione era maggioritariamente di origine italo-veneziana. Comunque, il governo veneto nel suo lento tramonto poco aveva giovato alla prosperità, o per lo meno ad una ripresa economica effettiva della nostra regione.<sup>4</sup>

La caduta della Serenissima offrì l'occasione per mitizzazioni che proprio a partire dalla prima metà dell'Ottocento andarono ad affermarsi e resistettero nel tempo – l'amore per il Leone di San Marco, il famoso "ti con nu e nu con ti" degli abitanti di Perasto, cittadina dalmata nei pressi di Cattaro, rendono l'idea di una *koiné* veneto-istriano-dalmata riguardante tutta la costa adriatica dall'Istria fino alle Bocche di Cattaro.<sup>5</sup>

Tuttavia, Campofornido chiuse per sempre l'esperienza statuale veneziana e il mare Adriatico aveva per sempre finito di essere il Golfo veneziano. Si apriva così per l'Istria, ma anche per il Veneto e il Friuli, una lunga stagione di incertezze che si concluse praticamente il 23 agosto 1866 a Praga, quando avvenne la loro unificazione al Regno d'Italia.

Agli inizi dell'Ottocento, dunque, iniziarono le prime mitizzazioni storico-ideologiche che troveranno la loro prima smentita realistica a cominciare dall'anno 1848, quando l'idea di una repubblica di San Marco risorta nei suoi vecchi confini territoriali ante 1797 cozzerà contro l'evidenza dei fatti; e ciò per la presa di posizione, ovvero per l'orientamento nuovo dell'elemento sloveno e croato verso i propri orizzonti nazionali e molto meno verso i centri insurrezionali della penisola istriana da riguardare con

4 Per quanto riguarda le calamità naturali in Istria, vedi in modo particolare B. SCHIAVUZZI, La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e la mantengono, "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria" (=AMSI), vol. V. 1889, p. 319-472. IDEM, Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Notizie storiche, "AMSI", vol. IV, 1888, p. 423-447. IDEM, Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati, "AMSI", vol. VIII, 1892, p. 315-407. A. MICULIAN, "Copia De Capituli già stilati dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Antonio Barbaro Prov. re Gnal in Dalmazia, et Albania per gl'Haiduci", "ATTI" CRS, vol. XXI, 1995, p. 371-380. IDEM, "Incombenze del Capitano Gabriel Rivaneli Reggimento di Verona come Direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", "ATTI" CRS, vol. XXI, 1991, p. 359-390. L. PARENTIN, Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria, "Archeografo Triestino" (=AT), vol. XXXIV, 1974, p. 7-18. M. BERTOŠA, Valle durante la dominazione veneziana, "ATTI" CRS, vol. III, 1972, p. 137-140.

5 A. APOLLONIO, *L'Istria veneta dal 1797 al 1813*, IRICI, Udine 1988, p. 23-114. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954: in particolare il I capitolo "L'Istria veneta alla caduta della Serenissima e sua occupazione da parte dell'Austria", p. 1-40.

privilegiante simpatia. Si pensi al congresso panslavo di Praga del 1848 al quale venne pure invitato da parte dei croati anche il letterato italiano – dalmata Niccolò Tommaseo.<sup>6</sup>

I francesi, nel breve periodo del loro dominio nelle *Provincie Illiriche* (comprendenti la Contea di Gorizia, il Litorale austriaco con Trieste, l'Istria, la Carniola con Lubiana, il Litorale croato, La Dalmazia, l'ex Repubblica di Ragusa – nel 1806 l'esercito napoleonico era entrato in città e aveva decretato la fine della repubblica marinara) non erano stati molto amati dalla popolazione istriana in quanto avevano trattato l'Istria come terra di conquista, barattabile, al caso con l'Austria, se questa eventualità si fosse rilevata di giovamento alla politica francese.<sup>7</sup>

Dopo la catastrofica campagna napoleonica di Russia, iniziava in Istria la seconda dominazione austriaca. A dire il vero Napoleone non si era dimostrato disposto a cedere al cancelliere austriaco Metternich la massima parte delle sue conquiste territoriali. Infatti, le trattative di pace iniziate a Praga ben presto fallirono in quanto Napoleone non volle restituire all'Austria le Provincie Illiriche. Tuttavia, pur di ottenere che l'Austria non passasse dalla parte dei suoi avversari, era disposto a qualche sacrificio territoriale, anche nelle provincie illiriche fatta eccezione di Trieste, dell'Istria, di Gorizia e di Villaco, poiché riteneva "*L'Istria comme nécessaire à la défense de Venise, et Villach à celle du Tirol*". In tal modo Napoleone si era dimostrato contrario a cedere all'Austria proprio ciò ch'essa forse più ardentemente allora desiderava ottenere.<sup>8</sup>

A dire il vero, il governo napoleonico, sebbene straniero, era stato specialmente nell'Istria ex veneta pur sempre per gli istriani il dominio di un popolo affine di lingua, usi e costumi e di cultura. Con i francesi "*era venuta in*

6 G. CERVANI, *Il Litorale Austriaco dal Settecento alla Costituzione di dicembre del 1867*, Udine 1979. G. QUARANTOTTO, *Uomini e fatti del patriottismo istriano*, Trieste 1934. F. SALIMBENI, G.I.Ascoli e la Venezia Giulia "Quaderni Giuliani di Storia" (=QGS), I, 1980, p. 51-68. AA. VV. *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849, Studi e documenti*, vol.3, Udine 1949. C. SCHIFFRER, *La Venezia Giulia nell'età del Risorgimento. Momenti e problemi*, Udine 1965. AA.VV., *Istria. Storia di una regione di frontiera* (a cura di F. Salimbeni), IRCI, Brescia 1994.

7 Cfr. A. GEATTI, *Napoleone Bonaparte e il trattato di Campoformido del 1797: la verità sul luogo della firma e sul monumento della pace*, Udine 1989.

8 Per quanto riguarda le operazioni di guerra del 1813-1814 nelle terre giuliane, vedi A. MATTEI, *La campagna tra Francesi e Austriaci nella Venezia Giulia ed a Trieste nel 1813*, "La Porta Orientale" a. X, fasc. 1,2,3, Trieste 1940. N. GIACCHI, *Gli Italiani in Illiria e nella Venezia Giulia (1813-1814)*, Roma 1930.

*Istria una nuova e, per quanto ligia in sostanza al cesarismo napoleonico, più larga concezione di vita sociale e politica, e la parte certamente migliore della loro giurisprudenza e del loro sistema burocratico amministrativo.*<sup>9)</sup>

Dopo il Congresso di Vienna<sup>10</sup> l'Austria assolutista della Restaurazione si fece anche se non molto duramente sentire; in Istria nel 1813 furono aboliti il codice napoleonico e tutte le leggi francesi relative all'amministrazione e a tutta l'attività giurisdizionale.

Il conte Francesco Giuseppe Saurau, ex ministro ed ex ambasciatore, con il titolo di Commissario aulico plenipotenziario, compilò immediatamente una nuova Costituzione provinciale di preta forma austriaca per tutti e tre i territori di Trieste, dell'Istria e di Fiume, costituzione che, resa pubblica da un'ordinanza del generale Lattermann il 13 settembre 1814, doveva entrare effettivamente in vigore soltanto il primo novembre dello stesso anno. E con la formazione dei *Circoli* di Gorizia, di Trieste e di Fiume, sembrava che si volessero istituire due provincie marittime: una dell'Adriatico ed una del Quarnero.<sup>11</sup>

Con tale divisione cessava la cosiddetta individualità politico-amministrativa dell'Istria e, nello stesso tempo, aveva avuto termine, nel contempo, anche la sua unità territoriale.

Dunque, all'ordinamento sopra menzionato, Trieste veniva ad inserirsi come sede di un *Capitanato circondariale* e di un imperial regio governo, in seguita Luogotenenza per tutta la nuova provincia del Litorale.

Tale situazione sarebbe durata fino alla rivoluzione cruciale dell'anno 1848. Da tener presente, inoltre, alcuna modifica territoriale ed amministrative interna, come quella che portò alla costituzione, nel 1822, di un nuovo

Antonio Miculian  
"Il diritto di nazionalità in  
Istria e nel litorale  
austriaco dalla  
seconda metà  
del XIX agli inizi del  
XX. secolo"

9 C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Bologna 1981, p. 470. S. MITIS, Memorie delle vicende storiche delle isole del Quarnero dell'avv. to Francesco Colombis, "Pagine Istriane", n.s., a.II, fasc. VI, novembre-dicembre 1923, p. 204.

10 I diplomatici europei riuniti a Vienna riconobbero, con l'articolo XCIII dell'Atto finale del 9 giugno 1815, l'Imperatore d'Austria per sé, eredi e successori "sovrano legittimo delle provincie e dei territori che erano stati ceduti sì in parte che in totali, nei trattati di Campoformio del 1797, di Lunéville del 1801, di Presburgo del 1805, per la convenzione addizionale di Fontainebleau del 1807, e nel trattato di Vienna del 1809", ossia di tutte le terre strappate all'Austria dal genio militare e politico di Napoleone in sedici anni di guerre vittoriose e di abili negoziati diplomatici. Vedi G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, cit., p. 341.

11 Il "Circolo di Trieste" era composto da undici distretti: Monfalcone, Duino, Capodistria, Pirano, Buie, Montona, Pinguente, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola; il "Circolo di Fiume", invece, comprendeva otto distretti: Castua, Laurana, Albona, Pisino, Bellai, Cerquenizza, Buccari e Fiume. Cfr. G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, cit., p. 339-340.

Circolo con centro a Pisino che, nel 1825 fu trasformato nel *Circolo d'Istria*, durato fino all'anno 1860. Da allora la sede da Pisino venne trasferita a Parenzo e conseguentemente a Pola. Si trattò di un notevole ribaltamento territoriale in seno alla stessa amministrazione austriaca.

Nel 1861, Francesco Giuseppe I, nel tentativo di dare nuova vita all'Impero, si trovò nella necessità di giocare la carta della liberalizzazione politica e venne indotto, dopo molte resistenze, alla convocazione delle Diete provinciali, su base elettiva. L'Istria divenne provincia autonoma con il titolo di *Margraviato –Marchesato*, e con sede della Dieta provinciale a Parenzo (*Il suo stemma porta una capra d'oro con corna rosse in campo azzurro*).<sup>12</sup>

Tali avvenimenti e mutamenti circoscrizionali sono fondamentali per meglio comprendere il progressivo configurarsi sul piano della realtà sociale, etnica e soprattutto religiosa di tante contraddizioni, tanti contrasti, desiderati dall'Austria contro la popolazione autoctona specialmente dell'Istria che daranno, verso la fine del secolo, un tono molto acceso specialmente alle vicende istriane.

A questo punto mi sembra doveroso effettuare una breve premessa e lo storico oggi deve assolutamente ricollegarsi agli avvenimenti relativi al XVI, XVII e XVIII secolo per poter comprendere meglio ciò che effettivamente accade in Istria nel XIX secolo e per comprendere pure la situazione odierna in quanto senza "tale prospettiva del tempo" non è possibile comprendere lo sviluppo della struttura sociale in Istria e tanto meno il ruolo svolto dalle componenti etniche in questo ampio contesto storico.

La colonizzazione dell'Istria, specialmente nella sua prima fase, quando diversi popoli si stanziarono nella penisola istriana, aveva destabilizzato i rapporti tra la popolazione autoctona e i nuovi gruppi sociali appena arrivati. Perciò da un lato assistiamo al nascere dei primi scontri legati al mondo delle loro attività produttive anche se ancora l'antagonismo etnico non è stato presente. Non dobbiamo dimenticare l'antagonismo tra le città ed i villaggi, ovvero nelle città predomina l'elemento romanzo-veneto-italiano, nelle zone periferiche montane l'elemento etnico croato. In questo contesto dobbiamo analizzare il rapporto tra le diverse culture operanti nella penisola istriana e seguire il cosiddetto processo di acculturizzazione così caratteristico già allora per le regioni mistilingui.<sup>13</sup>

12 Cfr. G. QUARANTOTTI, *Storia della Dieta del Nessuno. Istria del Risorgimento*, Parenzo 1938.

13 Cfr. M. BERTOŠA, *Istarsko akulturacijsko ravnotežje druge polovice XIX stoljeća, "Juraj Dobrila 1812-1882"*, Pazin 1985.



Tale struttura con i relativi problemi si mantenne fino al sec. XIX con continui mutamenti, non così radicali nei villaggi abitati prevalentemente da popolazione croata, da incidere sulla rottura delle barriere tra le due culture. Gian Rinbaldo Carli nel saggio *Della Patria degli Italiani* sottovaluta l'etnia croata considerandola incivile - "incivili Slavi" - ovvero inferiore a quella italiana. Per C. De Franceschi e Bernardo Benussi "italianizzarsi significava civilizzarsi", mentre la borghesia liberale italiana considerava i popoli croato e sloveno "Popoli senza storia". Nel 1863, il canonico De Favento, nel corso dei lavori della Dieta istriana aveva tra l'altro asserito che "tutta la civiltà in Istria era italiana".

Con la costituzione del *Circolo di Pisino*, la componente croata della popolazione in Istria, sotto l'influsso diretto del *Risveglio nazionale* croato promosso dal letterato Ljudevit Gaj e dal conte Drašković attraverso la sua *Dissertazione* - che divenne il programma vero e proprio del risveglio nazionale croato - diede inizio ad una nuova fase politica, non più tesa ad una convivenza comune come era avvenuto durante i cinque secoli di governo veneto sia in Istria ed in Dalmazia, che indussero gli italiani ad una vera opposizione per l'alterazione di un antico assetto etnico e sociale che li aveva favoriti come ceto egemone, ma ciò in un'epoca in cui l'Illirismo non si era ancora tradotto in una presa di posizione politica ostile da parte dell'elemento etnico croato considerato quasi naturalmente subalterno; e che in verità, nella prima metà del XIX secolo non aveva rivelato ancora sostanziali progressi.<sup>14</sup>

Nel 1822, con l'istituzione del Circolo di Pisino, si verificò in Istria un fatto nuovo, ossia l'inglobamento di 50 o 60.000 croati e sloveni dell'Istria montana - contea di Pisino - alla popolazione, in maggioranza italiana, dell'Istria ex veneta. Venne ad essa tolta la sua vera capitale che era diventata sin dal 1797 Trieste e nel Circolo neocostituito d'Istria vennero aggregati dei distretti che non avevano con gli italiani-istriani nulla di comune "ne origine, né storia, né lingua, né usi e costumi, né interessi", come sottolineato dallo storico roviginese Bernardo Benussi. Questo fatto, secondo Fulvio Salimbeni, avrebbe con-

14 Da tener presente che il risveglio nazionale della popolazione croata nell'ambito della Monarchia Asburgica, iniziato agli inizi degli anni 30 del XIX secolo, si era propagato anche presso la popolazione croata e slovena dell'Istria sotto la guida del clero locale sostenuto direttamente dalle autorità governative attraverso le cosiddette *Sale di lettura* - "Citaonice". Una delle prime è stata aperta a Castua nel 1866 e conseguentemente in tutte le altre località dell'Istria dove la componente croata era più numerosa.

corso, secondo una storiografia nazionale di orientamento italiano, a sviare completamente la fisionomia etnica e sociale del territorio istriano mettendo in luce come già allora fosse nel programma del governo austriaco di ricorrere ad ogni mezzo pur di togliere all'Istria il suo carattere di provincia italiana e di farla apparire croata. Identico orientamento è stato intrapreso dalla storiografia croata che si sforzava di rivendicare un substrato croato per l'Istria, parlando della secolare presenza di Venezia nella regione come di una occasione di cui essa aveva approfittato per snazionalizzare un'Istria originaria, o di voler sopraffare un'istrianità autoctona, così come sopraffatto dai veneziani sarebbe stato, nel corso dei secoli, appunto l'elemento croato.<sup>15</sup>

Tuttavia, la nostra regione assunse una certa fisionomia etnico-culturale e sociale specifica solamente nella prima metà del XIX secolo quando, una volta staccata Trieste dal resto del circolo, e formatasi invece il *Circolo dell'Istria* (ex austriaca ed ex veneta), l'elemento etnico croato e sloveno subentrò in primo piano specialmente nella parte interna della penisola. L'italianità della provincia tese a ridursi sempre più all'elemento cittadino rivierasco e a non molti centri dell'Istria interna (Pinguente, Pisinò, Albona, Buie, Montona) ormai divenuti isole - "*corpus separatum*" - in un ambiente etnico prettamente slavo. E quest'Istria, uniformata istituzionalmente ed amministrativamente nel contesto austriaco rileva ben presto il suo aspetto etnicamente complesso nel periodo in cui l'ideale risorgimentale delle nazionalità affratellate si tramuta in quello post-risorgimentale dei nazionalismi che vengono a contrapporsi in termini di maggioranze e minoranze, di oppressori ed oppressi, in queste terre come del resto anche in altre parti dell'Europa.<sup>16</sup>

Gli italiani dell'Istria, dopo il 1860 e, un anno dopo la costituzione del Regno d'Italia, andarono precisando sempre più la loro volontà separatista dall'Austria<sup>17</sup> dan-

15 Cfr. AA.VV. *Istria. Storia di una regione di frontiera*, (a cura di F. Salimbeni), cit., p. 112-115.

16 IBIDEM. Vedi anche G. CERVANI, *Il Litorale Austriaco dal Settecento alla Costituzione di dicembre del 1867*, Udine 1979. G. QUARANTOTTI, *Storia della Dieta del Nessuno. Istria del Risorgimento*, Parenzo 1938.

17 Identica situazione riscontriamo in Dalmazia dove iniziava un'accanita lotta politica tra gli italiani, ovvero tra il loro partito autonomista guidato dal "mirabile podestà di Spalato" Antonio Bajamonti, dal conte di Zara Borelli e dal letterato italiano Nicolò Tommaseo e la popolazione croata guidata dal partito nazionale o unionista che si era prefisso di unificare la Dalmazia e i Confini militari.

do inizio ad un'acanita lotta politica contro gli Asburgo declinanti della seconda metà dello XIX secolo, lotta che vedrà arrocati su posizioni radicalmente contrastanti italiani, croati e sloveni della monarchia.

La posizione dei cattolici, ovvero della Chiesa cattolica nei confronti dei "risvegli nazionali"<sup>18</sup> delle varie etnie viventi in Istria nel corso di tutto l'Ottocento è stata caratterizzata da un rimarcato centralismo sia dottrinale, che burocratico-giuridico dipendente strettamente dalla Santa Sede.<sup>19</sup> Per quanto concerne l'Istria a partire dall'ultimo scorcio del XIX sec., l'impatto religioso tra chiesa locale e società civile. è un capitolo ancora rimasto inedito. Tuttavia, è noto che in regime austriaco le strutture portanti dello stato si fondavano sulla burocrazia, l'esercito e il clero; e proprio del clero la funzione più determinante è data dal vescovo la cui designazione veniva fatta direttamente dall'imperatore, tramite il ministro del culto, mentre la *missio canonica* spettava alla S. Sede.

Delineati i principali elementi etnici e politici del Litorale, i riflessi della politica estera adriatica di Roma nei confronti della regione erano stati caratterizzati pure dalla situazione europea della seconda metà del XIX secolo. I risultati della guerra del 1866 lasciarono gli italiani delusi ed amareggiati in quanto alle "affermazioni di italianità" da parte dei patrioti istriani o giuliani, faceva riscontro la disorientata politica del Regio Governo che "oscillava tra

17 G. I. ASCOLI, Italiani e slavi nella Venezia un insieme di fortificazioni istituite dall'Austria al tempo di Sigismondo e Mattia Corvino per arrestare l'avanzata ottomana in Europa), al resto del territorio croato. Cfr. *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849. Studi e documenti*, (a cura del Comitato triestino per le celebrazioni del centenario, pref. G. PALUTAN), Udine 1949, vol. 3. Vedi anche A. MICULIAN, La rivoluzione politica in Dalmazia dai moti del 1848 all'unificazione nazionale, in "ATTT" del CRS di Rovigno, vol. IX, Trieste-Rovigno 1978-1979, p. 523-548.

18 Per quanto riguarda il risveglio nazionale croato in Istria, vedi AA.VV. *Hrvatski narodni preporod u Dalmaciji i Istri (Il risveglio nazionale in Dalmazia ed in Istria)*, Zbornik, (Miscellanea), Zagreb, 1969; M. ROJNIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri, (Il risveglio nazionale croato in Istria)*, "Narodno Sveučilište" (Università Popolare), III, 3-4, Zagreb 1969; F. BARBALIĆ, *Borba u Istri od 1870 do 1915, (La lotta in Istria dal 1870 al 1915)*, Zagabria 1962 e *Prvi istarski Sabori 1861-1877 (La Dieta Istriana 1861-1877)*, in "RAD JAZU", n. 300, (RAD Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti – Accademia jugoslava delle scienze e delle arti), Zagreb, 1954. AA. VV., *Istra i slovensko primorje. Borba za slobodu kroz vjekove, (L'Istria e il litorale sloveno. La lotta per la libertà attraverso i secoli)*, Beograd, 1952.

19 G. I. ASCOLI, Italiani e slavi nella Venezia Giulia, "Rivista Internazionale", sd. "L'Eco", 1 gennaio 1887. G. CERVANI, Il Litorale austriaco nella prima metà del secolo XIX, in "Problemi dell'amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto", Vittorio Veneto 1981.

un velleitarismo ambizioso e il concreto isolamento che la debolezza militare ed economica del giovane regno aveva ineluttabilmente creato". Ne scaturivano grosse contraddizioni, prima e dopo il '76, con le mire di Roma che andavano dal Mediterraneo – Adriatico, Valona, Tunisi, stazioni navali del Levante – e territori extraeuropei, dove, dopo l'apertura del canale di Suez, le incerte idee governative spaziavano dall'Eritrea alle Maldive, dalla Somalia a Sumatra. La guerra russo-turca del 1877 e il successivo fallimento nei Balcani ebbero l'indiretto effetto di riaccendere, dopo qualche anno di stasi, l'idea irredentista in Italia nella speranza di ottenere dall'Austria-Ungheria possibili componenti territoriali in caso di un'eventuale espansione di quest'ultima nei Balcani.<sup>20</sup>

Tuttavia, nel Litorale, l'azione ufficiale di Roma e le istanze irredentiste nazionali non trovarono terreno fertile di sviluppo; la grossa componente croata e slovena presente nella regione era attenta ad ogni possibile mutamento dei confini, pronta in questo caso ad appoggiare la Luogotenenza di Trieste nel contenere qualsiasi pretesa italiana. Questa pretesa era anche favorita dal fatto che nel grande apparato burocratico austriaco l'elemento italiano era nettamente in minoranza rispetto a quello croato e sloveno e la Luogotenenza era politicamente avvantaggiata dall'assenteismo e dall'individualismo nazionali che, nella regione, si manifestavano in un particolarismo friulano a Gorizia, a Trieste nell'indipendentismo e, in tutto il Litorale, spesso in sterile funzione antislava e antinazionale.<sup>21</sup>

A Vienna, la situazione praticamente rimase su posizioni di stallo dal 1867 al 1878 durante il predominio dei liberali, contrari ad aumentare la percentuale slava nel contesto imperiale, ma, con la formazione del ministero dello slavofilo conte Staaffe, il processo antitaliano fu accelerato. D'altro canto nella capitale, italiano, era spesso sinonimo di liberale o irredentista, molte volte alleato con i tedeschi che ostacolavano lo slavismo in Boemia e Moravia con l'obiettivo finale di abbattere l'Austria.

In questa situazione, a restaurazione avvenuta, l'episcopato delle cattedre istriane fu nella maggior parte del gruppo etnico slavo (croato e sloveno). La diocesi di Parenzo agli inizi del XIX secolo fu retta da Antonio Peteani, friulano di Gorizia (1827-1828); a Pola invece dal

20 Vedi N. AGOSTINETTI, Irredentismo e cattolici nel Friuli austriaco dell'800, in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", vol. II; Trieste 1983, p. 110.

21 Cfr. L. VULICEVICH, *Slavi e italiani dall'Judrio al Quarnaro*, Trieste 1877.

vescovo Ivan Dominik Juras da Arbe, croato (1778-1802). Dopo la sua morte la sede vescovile rimase vacante fino al 9 maggio 1830, quando le due diocesi furono unificate. Il primo vescovo della diocesi di Parenzo-Pola fu Antonio Peteani, friulano (1827-1857), quindi il croato Juraj (Giorgio) Dobrila (1857-1875), poi vescovo della diocesi di Trieste (+ 13 gennaio 1882), Ivan (Giovanni) Glavina, sloveno, (1878-1882), quindi la cattedra fu retta dal vescovo Alojzije Marija Zorn, sloveno, (1882-1883) e da Ivan (Giovanni) Flapp, da Cormons (1884-1912). La diocesi di Pedena, invece, il 20 agosto 1788 venne soppressa da Pio VI con la bolla *Super specula* e nel 1791 il suo territorio incorporato al resto del territorio della diocesi tergestina. Anche la diocesi di Cittanova nel 1828 venne soppressa e unita alla diocesi di Trieste. La diocesi di Capodistria, invece, fu retta agli inizi dell'800 da Bonifacio de Ponte (1776-1810), quindi unita a quella di Trieste.<sup>22</sup>

Identica situazione la riscontriamo anche a Trieste sin dall'inizio del XIX secolo: Matteo Raunicher (1831-1845) e Bartolomeo Legat (1849-1876), sloveni; Juraj (Giorgio) Dobrila (1875-1882), croato; Giovanni Glavina (1882-1896) e Andrea Maria Stewrk (1896-1901), sloveni; ad eccezione di Nagl (1902-1911), austriaco; A. Karlin (1911-1919), pure sloveno, per arrivare ad Angelo Bartolomasi, primo vescovo italiano dopo un secolo.<sup>23</sup>

Questa situazione, ovviamente, denota un orientamento della popolazione asburgica nei riguardi di Trieste città, nella grande maggioranza italiana e capace di assimilare nella sua cultura gesti disparate come sloveni e croati, attratti dal rapido sviluppo economico.

La preponderanza slava nei quadri dirigenti ecclesiastici diocesani di per se stessa non dice, però, di un disegno da parte di Vienna di contrastare la maggioranza italiana con la minoranza, privilegiando la gerarchia croata e slovena. E' indice piuttosto della fedeltà degli sloveni e dei croati alla corona asburgica; si pensi, ad esempio al vescovo Dobrila che aveva tre fedi nella sua vita: "in Cristo, nel popolo slavo e nell'Imperatore"<sup>24</sup> o alla religiosità fervorosa e

22 AA.VV. *Crkva u Istri - (La Chiesa in Istria). Osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije stanje 1. siječnja 1991. godine.* - Personaggi, località ed altri dati relativi alla diocesi di Parenzo e Pola fino al 1 gennaio 1991), Pazin – Pisino 1991.

23 Cfr. C. SCHIFFRER, *Le origini dell'irredentismo triestino (1813-1860)*, II ed. (a cura di Elio Apih), Udine 1978, p. 71-72.

24 Cfr. P. ZOVATTO, *Cattolicesimo a Trieste. (Appunti)*, Trieste 1980, p. 10. Vedi anche B. MILANOVIĆ, *Hrvatski narodni preporod u Istri - (Il risveglio nazionale croato in Istria)*, I, Pazin, 1967, p. 211-254.. Vedi in modo particolare AA. VV. Juraj Dobrila 1812-1882. *Zbornik radova sa*

pia della popolazione slava e delle numerose vocazioni che essa forniva alla diocesi triestina specialmente dal retroterra rurale istriano. E certamente il vescovo Dobrila, considerato dalla storiografia istriana di allora il fondatore del nazionalismo croato, curò con particolare sollecitudine il problema delle vocazioni, mandando a laurearsi a Vienna una ottantina di candidati al sacerdozio di cui 70 erano croati e 10 sloveni.<sup>25</sup>

Per le vocazioni degli eventuali candidati italiani il problema era diverso. Per essi non esisteva un seminario, anzi, stando al tenore di una circolare pubblicata nel 1885 ma emanata quand'era vescovo della diocesi di Parenzo-Pola: *"sono vocati al godimento giovani nati da genitori slavi, oriundi dalle parrocchie della diocesi di Parenzo-Pola, fuori delle città e borgate, i quali frequentano ginnasi o scuole reali austriaci od ungarici forniti di cattedra regolare per la lingua tedesca e slava (croato o sloveno) purché la lingua tedesca sia materia d'obbligo per tutti, la lingua slava per gli scolari slavi"*

Il "nazionalismo dobriliano", così definito dalla storiografia istriana dell'Ottocento, partiva da una esigenza di riscattare il popolo croato che viveva in Istria in uno stato d'inferiorità culturale rispetto a quello veneto-italiano e di subordinazione economica verso i ricchi proprietari italiani. Sicché al problema nazionale si accompagnava una ardente fede religiosa e all'uno e all'altro s'intrometteva la questione sociale a complicare un problema già di per sé estremamente delicato. Tuttavia, bisogna rilevare che con il vescovo Sterk, successore di Dobrila e immediatamente di Glavina, la moderazione era entrata a più larghe mani nella gestione di quella importante istituzione quale è il seminario per una diocesi.

Andrea Maria Sterk, infatti, esigeva dai candidati generalità così late che vi potevano entrare italiani, sloveni e croati. *"Al godimento di questo stipendio sono chiamati esclusivamente quei giovani nativi della diocesi di Trieste-Capodistria i quali intendono dedicarsi al sacerdozio."*<sup>26</sup>

Ritornando al Dobrila bisogna rilevare che il suo dinamismo pastorale verso i croati e gli sloveni, popolazione

---

znanstvenog skupa i manifestacija održanih 1982. godine u povodu 100. godišnjice smrti Jurja Dobrile – Miscellanea dei lavori inerenti il convegno scientifico e le manifestazioni tenutesi nel 1982 in occasione del 100 anniversario della morte di Juraj Dobrila, Pazin, 1985.

25 IBIDEM, p. 10-11.

26 Il predecessore di Sterk, Giovanni Glavina, nel 1883 aveva realizzato l'idea del predecessore, cioè il Convitto – seminario – per soli seminaristi sloveni e croati sul colle di S. Giusto, provocando le reazioni dei liberal-nazionalisti. Inoltre per la diocesi che soffriva di penuria di clero,

che all'interno dell'Istria e nei pressi di Trieste era piissima e devotissima, ma povera ed abbandonata, religiosa fino alla superstizione<sup>27</sup> e che aveva come unica distrazione settimanale il sermone del parroco.

Questo zelo pastorale del vescovo si concretizzò nel progetto di erezione del seminario diocesano (1883-1913) nei pressi di S. Giusto frequentato da croati e sloveni; per questo motivo mons Mecchia e Ugo Mioni nonché i fratelli Giovanni e Giusto Buttignoni, fondarono il Comitato dei Santi Giusto e Nazario con lo scopo di inviare alunni italiani al "Convitto" parentino-polese, a Capodistria, che aveva avuto lo scopo di selezionare gli idonei al sacerdozio e che apparteneva alla diocesi Parenzo-Pola, pur trovandosi in territorio della giurisdizione della diocesi di Trieste. Tra i vari problemi che il seminario ed il Comitato dei Santi doveva affrontare, emergeva quello nazionale che ha sempre condizionato la vita e la sopravvivenza del seminario.<sup>28</sup>

---

aveva fatto

arrivare sacerdoti dalla Boemia e dalla Carniola. Vedi anche A. KOSMAČ, V. GLAVINA J. N., in "Primorski Slovenski Biografski Leksikon", V, 1978, p. 424. I. R. LUOGOTENENZA, n. 16165 – IX, Trieste 14 ottobre 1885. P. ZOVATTO, Mondo cattolico goriziano e mondo cattolico triestino, in "I cattolici isontini nel XX secolo. Dalla fine dell'800 al 1918", Gorizia 1981.

- 27 Cfr. E. MASTRACCHIO, *La propaganda contro l'Italia nell'Istria dei preti e dei maestri allojeni*, Campobasso 1932, p. 5. R. FAURO, *Trieste*, Roma 1914, p. 131. Vedi D. ŠEPIĆ, *Politička koncepcija Jurja Dobrila*, in AA.VV. *Juraj Dobrila*, cit., p. 58-67. Ricorderemo il ruolo svolto dal vescovo Dobrila relativo allo sviluppo ed allampropagazione del risveglio nazionale croato in Istria. Grazie alla sua iniziativa fu pubblicato il calendario "Istran" (uscirono solamente 2 numeri, il primo nel 1869, il secondo nel 1870). Il primo volume riporta alcuni articoli scritti dal vescovo sulla linea politica jugoslava dello Strossmayer. Nel secondo volume invece, oltre al Dobrila numerosi sono gli interventi di Vjekoslav Spinčić e Matko Laginja con tendenze politiche legate all'ideologia del partito del diritto croato (pravaške ideologije). Sempre, grazie al vescovo Dobrila nel 1870 uscì a Trieste la rivista "Naša Sloga", giornale legato al risveglio nazionale croato in Istria ed isole del Quarnero. p. 63-66. Vedi anche P. STRČIĆ, *Prijelomna vremena Istre i Juraj Dobrila*, in "Juraj Drobrila 1812-1882", Pazin-Pisino 1985; J. TURČINOVIĆ, *Dobrila kao biskup*, in "Juraj Dobrila", cit.; B. MARUŠIĆ, *Dobrila in Goriški slovinci*, in "Juraj Dobrila", cit.; J. BRATULIĆ, *Hrvatski književni jezik, sredstvo Dobriline društveno-nacionalne borbe u Istri*, in "Juraj Dobrila", cit.; A. STARIĆ, *Teologija dobrilinih poslanica*, in "Juraj Dobrila", cit.; I. RUDAN, *Juraj Dobrila u istarskoj usmenoj predaji*, in "Juraj Dobrila", cit.; Cfr. anche N. AGOSTINETTI, *Irredentismo e cattolici nel Friuli Austriaco dell'800*, in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", III, 1983, cit., p. 95-127.
- 28 M. NOVACH, *Notizie storiche sul seminario di Capodistria, Trieste e Parenzo*, Capodistria 1927. Vedi anche G. VALDEVIT, *Chiesa e lotte nazionali: il caso di Trieste (1850-1919)*, Udine 1979. E. MASERATI, *Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla prima guerra mondiale*, Trieste 1973. Vedi anche P. ZOVATTO, *Cultura del clero di Trieste tra*

Tuttavia, i due nazionalismi nell'ambito religioso assumevano un carattere di unilateralità ed erano così efficaci nel tenere amalgamata la propria etnia, ma non così potenti da eliminare l'altro. Tra i problemi all'ordine del giorno, oltre all'uso della lingua italiana, croata o slovena in occasione della recita del rosario, emergeva il nodo della liturgia glagolitica e dello "schiavetto" che per gli italiani - in modo particolare della diocesi di Parenzo-Pola - rappresentava un distacco diretto dal latino ovvero da Roma, per la popolazione croata e slovena, invece, significava il mantenimento della propria tradizione antica ed affermazione della dignità storica della propria vita sociale e nazionale.

Altro problema all'ordine del giorno per gli italiani nel Litorale era rappresentato dalla scuola, in quanto strumento essenziale della trasmissione della cultura nazionale in Istria ma anche a Trieste e a Gorizia. Essa, tuttavia, non rispettava il quadro etnico nel vero senso della parola. A Pola, ad esempio operava un ginnasio tedesco, una scuola reale tedesca e tre scuole popolari tedesche. Identica situazione la riscontriamo in tutta la penisola istriana, a Gorizia e a Trieste. In effetti, codesto quadro dell'istruzione scolastica denuncia apertamente la mancata osservanza dell'equiparazione delle singole nazioni avanti allo Stato. Le scuole popolari erano carenti; esistevano nel Litorale solo due scuole magistrali, una maschile a Capodistria e una femminile a Gorizia sia per la scolaresca degli italiani, degli sloveni, dei croati e dei tedeschi.

I cattolici del Litorale chiedevano una scuola magistrale esclusivamente per gli italiani a Capodistria e a Gorizia, lasciando piena facoltà al governo di aprire sezioni slave ove credeva opportuno. Chiedevano pure una università italiana a Trieste.

In Istria come a Trieste, ma anche nelle altre località del Litorale tra clero italiano, croato e sloveno, non si ris-

---

'800 e '900, in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", II parte, Trieste 1983. S. CELLA, Un secolo di stampa cattolica in Istria, in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", III parte, Trieste 1984.; P. ZOVATTO, La stampa cattolica slovena /e croata/ a Trieste, "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", III parte, Trieste 1984. F. FERLUGA-PETRONIO, *La Chiesa in Slovenia. Analisi filologica-etimologica della gerarchia ecclesiastica con particolare riguardo ai testi del Cinquecento.*, Trieste 1984. M. PREDONZANI, Bibliografia storico-religiosa del Friuli Venezia Giulia e dell'Istria (1977-1980), in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", Roma 1981. S. BRAINI, Bibliografia storico-religiosa del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria (1981-1983), in "Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria", III, Trieste 1984. Vedi anche G. MARINELLI, *Slavi, tedeschi, italiani nel cosiddetto Litorale austriaco (Istria, Trieste, Gorizia)*, Venezia 1885. C. ENERA, *Italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Novara 1919.





Antonio Miculian  
"Il diritto di nazionalità in  
Istria e nel litorale  
austriaco dalla  
seconda metà  
del XIX agli inizi del  
XX. secolo"

"IL DIRITTO DI NAZIONALITÀ IN ISTRIA  
E NEL LITORALE AUSTRIACO DALLA  
SECONDA METÀ DEL XIX AGLI INIZI  
DEL XX SECOLO".

**Parole chiave:** Istra, Litorale Austriaco, nazionalità

L'autore ci presenta uno dei periodi più complessi della storia dell'Istria che inizia con l'anno 1797, quando, scomparso dopo 5 secoli il governo veneziano e trovata la regione, nell'agitato periodo che va da Campoformio, per continuare poi con il Congresso di Vienna fino alla fine del secolo, sotto sovranità francese ed austriaca, l'organizzazione politica, territoriale e sociale di essa pervenne a forme più moderne mentre più complessi si fanno i problemi che riguardano la popolazione locale.

Venezia, nel corso di 5 secoli di governo in Istria, aveva consolidato nella regione una presenza culturale civile, durata fino alla fine del XX secolo e dopo la II guerra mondiale in parte distrutta. La Francia portò nella regione il senso della nazionalità; l'Austria, invece, immise l'ordine e la serietà della propria burocrazia nonché il senso dello Stato.

Nel 1815, con la restaurazione austriaca l'Istria venne inserita nell'organizzazione amministrativa del "*Litorale Austriaco – Kustenland*" – e, dentro questo contesto, la regione iniziò una vicenda unitaria della sua storia secolare, che l'aveva vista però divisa in due parti: una, marchesato patriarchino e veneziano, l'altra la Contea di Pisino asburgica.

Dopo il Congresso di Vienna, l'Austria emanò una nuova costituzione provinciale per i territori, di Trieste, dell'Istria e di Fiume e, con la formazione dei "*Circoli*", sembrava che si volessero istituire due provincie marittime: una "*Adriatica*" ed una del "*Quarnero*". Con tale divisione cessava l'unità territoriale dell'Istria.

Trieste veniva così ad inserirsi come sede di un "*Capitanato circondariale*" - "*Luogotenenza*" per tutta la provincia del Litorale. Da segnalare alcune modifiche come quella che portò alla costituzione del "*Circolo*" con sede a Pisino che, dal 1825 fu trasformato nel "*Circolo d'Istria*". Dopo il 1861 la sede venne trasferita a Parenzo, quindi a Pola.

Nel 1861 l'Istria divenne provincia autonoma con il titolo di "*Margraviato – Marchesato*" e con sede della Dieta provinciale a Parenzo.

Tali mutamenti circoscrizionali sono fondamentali per comprendere il configurarsi di tante contraddizioni,

voluti dall’Austria, contro le popolazioni della regione.

Nella seconda parte del saggio, vengono illustrati gli avvenimenti, legati alle varie etnie. Così, dopo la costituzione del Circolo di Pisino, la popolazione croata, sotto l’influenza del *“Risveglio nazionale”* e della Chiesa cattolica, diede inizio ad una nuova fase politica che indussero gli italiani ad una vera opposizione che si farà sempre più aspra nell’Austria declinante della fine del XIX secolo e che vedrà arrocati su posizioni contrastanti italiani e croati della monarchia.

Antonio Miculian  
**“Il diritto di nazionalità in  
Istria e nel litorale  
austriaco dalla  
seconda metà  
del XIX agli inizi del  
XX. secolo”**

## PRAVO NA NACIONALNOST U ISTRI I AUSTRIJSKOM PRIMORJU OD DRUGE POLOVICE XIX. STOLJEĆA DO POČETKA XX. STOLJEĆA

**Ključne riječi:** Istra, Austrijsko primorje,  
nacionalnost

Tijekom V. stoljeća uprave u Istri, Venecija je konsolidirala civilnu kulturnu prisutnost koja je trajala sve do kraja XX. stoljeća i koja je poslije Drugog Svjetskog rata djelomično uništena. Francuska je donijela u regiju osjećaj nacionalnosti, dok je Austrija utisnula red i ozbiljnost svojom birokracijom kao i osjećajem za Državu.

U radu se predstavlja jedan od najsloženijih trenutaka u povijesti Istre koji počinje 1797. godine kada je Regija, nakon V. stoljeća Mletačke uprave, dospjela pod Francusku i Austrijsku upravu i kada njezina politička teritorijalna i društvena organizacija postaje sve modernija, dok problemi koji se tiču lokalnog stanovništva postaju sve složeniji.